

PARINI, PRIMO LEVI E LA COMUNICAZIONE

ANDREA RONDINI

L'articolo mette in evidenza alcuni legami tra la poetica di Primo Levi e il *Giorno* di Giuseppe Parini, con riferimento specifico ai versi 351-527 della *Notte*. In particolare, Levi considera il poeta settecentesco un modello di espressione stilistica e ritrova nel suo capolavoro non pochi spunti di riflessione circa modalità e funzioni della comunicazione letteraria e sociale. I versi della *Notte*, inoltre, fanno riaffiorare in Levi la trama delle sue ossessioni più tipiche, dal racconto inascoltato alla vita come lotta, e conducono a una possibile lettura in chiave velatamente ironica di talune situazioni dell'opera dello scrittore piemontese.

L discorso che riguarda Primo Levi e i classici italiani è, nella sostanza, ancora da fare, soprattutto in riferimento ad autori che non siano Dante e Manzoni, vale a dire ai due grandi di maggior impatto sul laboratorio leviano;¹ e comunque, anche nel loro caso, i rapporti con l'autore di *Se questo è un uomo*, pur spesso indagati con acume, non hanno ancora trovato una sintesi esaustiva e globale (in fondo si potrebbe dire lo stesso della fortuna novecentesca di Parini, una storia che conta non poche testimonianze, anche nella letteratura del nuovo millennio).²

Nonostante qualche recente cenno,³ ancor meno studiato è il rapporto di Levi con Giuseppe Parini, rappresentante di un secolo, il Settecento, tutt'altro che assente nella poetica dello scrittore torinese, se si pensa solo alla consonanza con i *Gulliver's travels* di Swift,⁴ alla sottile presenza del *Dei delitti e delle pene* di Beccaria nei *Sommersi e i salvati*⁵ oppure alla memoria di scienziati come Spallanzani⁶ o Galvani⁷ e più in generale all'attrazione verso un immaginario antropologico,⁸ ludico-

¹ Impossibile in una nota riportare tutti i rilievi critici, sparsi in moltissimi interventi, su Levi Dante e Manzoni; un punto di partenza in MARCO BELPOLITI, *Primo Levi*, Bruno Mondadori, 1998, pp. 60-65 (per Dante) e pp. 111-114 (per Manzoni).

² Citeremo per esempio i casi di OTTIERO OTTIERI, *La corda corta*, Milano, Bompiani, 1978 (sul quale si veda PIETRO FRASSICA, *Ottiero Ottieri. Coreografie lombarde di un giovin signore nevrotico*, in *Varcar frontiere*, a cura di Jean-Jacques Marchand, Roma, Carocci, 2001, pp. 81-96) o di ALBERTO ARBASINO, *Rap 2*, Milano, Feltrinelli, 2002.

³ ROBERT S. C. GORDON, *Primo Levi: le virtù dell'uomo normale*, Roma, Carocci, 2003, p. 227.

⁴ PRIMO LEVI, *Le utopie negative*, in *La ricerca delle radici*, in *Opere*, II, a cura di Marco Belpoliti, Torino, Einaudi, 1997, pp. 1408-1413 (1 ed. della *Ricerca delle radici*: Torino, Einaudi, 1981); si veda pure PRIMO LEVI, *La lingua dei chimici (I)*, in *L'altrui mestiere*, ivi, pp. 741-745.

⁵ La prima edizione del saggio di Levi riporta in copertina il dipinto di Hans Memling *Giudizio universale* e sotto l'immagine queste parole: «I delitti, i castighi, le pene, le impunità» (evidente il richiamo anche al romanzo di Dostoevskij *Delitto e castigo*); PRIMO LEVI, *Opere*, II, cit., p. 1569 e ROBERT S. C. GORDON, *Primo Levi*, cit., pp. 265-266.

⁶ PRIMO LEVI, *La misura di tutte le cose*, in *La ricerca delle radici*, cit., p. 1493.

⁷ PRIMO LEVI, *Casa Galvani*, in *Altre poesie*, in *Opere*, II, cit., p. 606.

⁸ «Si delinea in Levi un'antropologia, a sfondo naturalistico, etologico, che sembra conservare il

razionalista, che avrebbe potuto trovare nuova espressione in *Chimica per signore*¹ (o *Il doppio legame*²), l'incompiuto lavoro di Levi esemplato sui libri educativi per ragazze e signorine tipici del Settecento (famoso l'esempio del *Neutonianismo per le dame* di Francesco Algarotti). Tra l'altro, nell'officina leviana, Parini si connette pure a una post-illuministica linea lombarda che include Carlo Porta³ e, come già si diceva, Manzoni.

La tessera fondamentale che lega Parini e Levi è il brano del *Giorno* riportato nell'autoantologia *La ricerca delle radici* nella quale lo scrittore piemontese raccoglie trenta brani estrapolati dalle opere – prevalentemente letterarie ma pure scientifiche – che hanno per lui costituito un punto di riferimento del suo iter formativo ed estetico, dal biblico libro di *Giobbe* ai sonetti del Belli, dal *De rerum natura* a *Moby Dick*; ogni brano è preceduto da un breve cappello introduttivo che spiega le motivazioni della scelta.⁴ Alcuni degli autori della *Ricerca delle radici* – non Parini – costituiscono degli *exempla* e sono inseriti in uno schema grafico che presenta quattro situazioni emblematiche della poetica di Levi: la salvazione del capire, la statura dell'uomo, l'uomo soffre ingiustamente, la salvazione del riso.

Si tratta, come è facile intuire, di uno strumento importante per penetrare nell'universo letterario dell'autore di *Se questo è un uomo*, anche se tutt'altro che definitivo (si pensi solo che non vengono compresi né Dante né Manzoni) e comunque da considerare nella prospettiva più ampia dell'intero *corpus* testuale leviano.

In particolare, per quanto riguarda Parini, Levi riporta i versi 351-527 della *Notte*,⁵ incontrati per la prima volta sui banchi del Liceo⁶ e che costituiranno il referente primario del presente discorso, che naturalmente potrebbe allargarsi, in un apposito studio, a indagare le eventuali relazioni tra l'intera opera pariniana e quella dello scrittore novecentesco.

significato originario del termine, quello che ancora utilizzava Kant a fine '700, dell'antropologia come ultimo capitolo della zoologia, nella continuità pre-evoluzionistica col mondo animale»; MARIO PORRO, *Un etologo nel Lager*, in *Al di qua del bene e del male. La visione del mondo di Primo Levi*, a cura di Enrico Mattioda, Milano - Consiglio Regionale del Piemonte, Aned, Franco Angeli, 2000, p. 42.

¹ MARCO BELPOLITI, *Primo Levi*, Milano, Bruno Mondadori, 1998, pp. 16 e 47; si veda anche ERNESTO FERRERO, *Scriveva di scienza come un abate del '700*, «Corriere della Sera», 12 aprile 1987 (intervista ad Antonio Debenedetti).

² CAROLE ANGIER, *Il doppio legame. Vita di Primo Levi*, Milano, Mondadori, 2004 (1 ed. 2002), *passim* (ma in particolare per il riferimento al Settecento p. 657); MYRIAM ANISSIMOV, *Primo Levi o la tragedia di un ottimista*, Milano, Baldini e Castoldi, 2001 (1 ed. 1996), p. 653.

³ PRIMO LEVI, *Un pizzicotto micidiale*, in IDEM, *La ricerca delle radici*, cit., pp. 1401-1407 (da *Olter desgrazzi de Giovannin Bongee*); il brano segue immediatamente quello pariniano.

⁴ Su *La ricerca delle radici* si veda GIORGIO BERTONE, *Antologia*, in *Primo Levi*, a cura di Marco Belpoliti, «Riga», 13, 1997, pp. 210-221.

⁵ Levi cita da GIUSEPPE PARINI, *Il Giorno*, a cura di Raffaele Amaturò, Milano, Feltrinelli, 1966, pp. 160-168.

⁶ Questo dato è già ricordato da CESARE CASES, *L'ordine delle cose e l'ordine delle parole* (1987), in *Primo Levi: antologia della critica*, a cura di Ernesto Ferrero, Torino, Einaudi, 1997, p. 5; e da GIOVANNI TESIO, *Excursus marginale sulla poesia «ad ora incerta» di Primo Levi*, in *Al di qua del bene e del male*, cit., p. 175.

Occorre subito sottolineare che la temporalità notturna ritorna in altri componimenti de *La ricerca delle radici*,¹ ed è momento che Levi ricorda spesso tra le sue letture – *Le armi della notte* di Vercors² (un'espressione identica a questo titolo compare nel capitolo *Le nostre notti*),³ *La notte dei Girondini* di Presser⁴ – nelle sue traduzioni («*La notte è quieta, dormono le vie*» e *La notte sulla spiaggia* da Heine)⁵ e in alcune composizioni poetiche (*Nachtwache*,⁶ *Agenda*⁷). Andrà poi ricordato un testo come *La notte* di Elie Wiesel, romanzo certamente noto a Levi (che conosceva anche personalmente Wiesel) e il cui titolo si riferisce all'esperienza del Lager di Auschwitz.⁸ La notte, infine, è la dimensione che presiede a *Se questo è un uomo*, evocata nel primo capitolo *Il viaggio* («E venne la notte, e fu una notte tale, che si conobbe che occhi umani non avrebbero dovuto assistervi e sopravvivere»;⁹ «Senza sapere come, mi trovai caricato su di un autocarro con una trentina di altri; l'autocarro partì nella notte a tutta velocità»¹⁰) e ossessivamente menzionata nel capitolo di *Se questo è un uomo* intitolato *Le nostre notti*.¹¹

Conviene riportare integralmente il breve cappello introduttivo al brano pariniano della *Ricerca delle radici*, intitolato *Gli hobbies*, che già presenta alcuni elementi di interesse:

Il Parini è un caro galantuomo ed un poeta dagli slanci contenuti, onesto arguto e preciso, responsabile di ogni parola che abbia mai scritta. Non credeva che il mestiere di scrivere sollevasse lo scrittore al di sopra del suolo; credeva invece alla poesia come strumento per rendere il mondo un po' migliore, ma non penso che nutrisse grandi illusioni. Era uno

¹ La notte è elemento centrale nella poesia *Fuga di morte* di Paul Celan; vedi PRIMO LEVI, *Fuga di morte*, in IDEM, *La ricerca delle radici*, cit., pp. 1513-1514 (la poesia di Celan, tra l'altro, tematizza ancora l'atto di bere, alla sera e alla notte: «Nero latte dell'alba lo beviamo la sera / lo beviamo a mezzogiorno e al mattino lo beviamo la notte / beviamo e beviamo»; vv. 1-3).

² PRIMO LEVI, *I sommersi e i salvati*, in IDEM, *Opere*, II, cit., p. 1036. Il riferimento è a VERCORS [JEAN BRULLER], *Le armi della notte* (1944), Torino, Einaudi, 1945 (ora, insieme a *Il silenzio del mare*, a cura di Gabriella Bosco, Torino, Einaudi, 1994). Sul rapporto chiaro/oscuro in Levi vedi DOMENICO SCARPA, *Chiaro/oscuro*, in *Primo Levi*, «Riga», cit., pp. 230-253.

³ «Ho sempre visto, e ancora vedo in lui [Alberto], la rara figura dell'uomo forte e mite, contro cui si spuntano le armi della notte»; PRIMO LEVI, *Se questo è un uomo*, ivi, p. 51.

⁴ PRIMO LEVI, *Prefazione a J. Presser*, «*La notte dei Girondini*», in IDEM, *Opere*, I, cit., pp. 1208-1211. Il riferimento è a JACOB PRESSER, *La notte dei Girondini* (1975), Milano, Adelphi, 1976 (traduzione di Primo Levi).

⁵ PRIMO LEVI, *Ad ora incerta*, in IDEM, *Opere*, II, cit., p. 591.

⁶ Ivi, p. 570. *Nachtwache* tra l'altro cita al primo verso Isaia 21, 11 «A che punto è la notte, sentinella»; sulla poesia di Levi e il testo biblico di Isaia si veda ITALO ROSATO, *Primo Levi: sondaggi intertestuali*, «Autografo», giugno 1989, pp. 31-43.

⁷ Ivi, pp. 612-613.

⁸ ELIE WIESEL, *La notte* (1958), Firenze, Giuntina, 1980.

⁹ PRIMO LEVI, *Se questo è un uomo*, cit., p. 9.

¹⁰ Ivi, p. 15.

¹¹ In questa prospettiva è tra l'altro interessante notare anche, in riferimento al titolo del capolavoro pariniano, *Una giornata di Ivan Denisovič* di Solženicyn; in *Se questo è un uomo*, poi, un capitolo si intitola *Una buona giornata*, e un altro *Storia di dieci giorni*. Si vedano poi, nel capitolo *Le nostre notti*, espressioni tipo: «per tutta la giornata» (PRIMO LEVI, *Se questo è un uomo*, cit., p. 52); «la sofferenza del giorno» (ivi, p. 56); «Incomincia un giorno come ogni giorno» (ivi, p. 57). Peraltro tali occorrenze non costituiscono solo citazioni ma si collegano al grande tema leviano – da trattare in apposita sede – di un più volte accarezzato ciclo palinogenetico.

di quegli uomini che, attraverso i secoli, desidereresti conoscere di persona, frequentare: magari a tavola, di sera, in riva a un lago, bevendo vino vecchio con moderazione.

Questa sua rassegna di imbecilli rammolliti rappresenta una classe che è scomparsa, ma un tipo umano che sopravvive.¹

Lo stile affabile nasconde appena una ricca trama intertestuale: non si può così non ravvisare il fatto che il ritratto dell'autore del *Giorno* sia una dichiarazione di credo linguistico. In effetti, la sequenza «onesto arguto e preciso» – la quale già si presenta come manifestazione di una delle marche distintive dello stile di Levi, la terna aggettivale² – contiene termini di forte rilievo comunicazionale: «onesto» infatti viene recuperato da Dante nella cui opera riveste particolare valore, anzi è aggettivo «prediletto».³ Dalla vasta fenomenologia dantesca di «onesto» si isolano qui solo due occorrenze che non riguardano tanto una connotazione morale quanto la funzione e la natura del messaggio poetico e dell'espressione, quella di *If. II*, 113 («del tuo parlare onesto, / ch'onora te») e di *If. X*, 23 («così parlando onesto»); similmente, anche l'aggettivo «arguto» ha in Dante valore linguistico, come attesta *Pg. XIII*, 78 «Parla, e sie breve e arguto»⁴ e lo stesso aggettivo «preciso» connota una deontologia espressiva: «per chiare parole e con preciso / latin» (*Pd. XVII*, 34) risponde Cacciaguida a Dante. Occorre notare, poi, che lo stesso Marco Polo, all'interno dei vari richiami intratestuali della *Ricerca delle radici*, scrive il *Milione* «con la precisione divertita dell'uomo curioso».⁵

Parini è allora, agli occhi di Levi, un modello di stile chiaro, ordinato, “anti-notturno”, si potrebbe dire responsabile: se l'autore del *Giorno* è, appunto, «responsabile di ogni parola che abbia mai scritta», allo stesso modo lo scrittore novecentesco sente la «responsabilità» di «rispondere di quanto scriviamo, parola per parola, e far sì che ogni parola vada a segno»,⁶ secondo un credo che si riverbera nella stessa scrittura saggistica e creativa come dimostrano, per non fare che due

¹ PRIMO LEVI, *Gli hobbies*, in IDEM, *La ricerca delle radici*, cit., p. 1396.

² PIER VINCENZO MENGALDO, *Lingua e scrittura in Primo Levi*, in IDEM, *La tradizione del Novecento. Terza serie*, Torino, Einaudi, 1991, pp. 326-327.

³ SEBASTIANO AGLIANÒ, *Enciclopedia dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana - Mondadori, 2005 XII, pp. 79-82, *ad vocem*. (Si veda anche PIERANTONIO FRARE, *Il potere della parola: su Inferno I e II*, «Lettere italiane», 4, 2004, pp. 543-569). «Onesto», riferito a una modalità a suo modo comunicativa (il silenzio), ricorre anche durante l'incontro di Jacopo con Parini nella lettera del 4 dicembre dell'*Ortis*: «più onesto insomma è tacerne»; UGO FOSCOLO, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, in *Opere*, II, *Prose e saggi*, a cura di Franco Gavazzeni, Torino, Einaudi-Gallimard, 1995, p. 95. Sui rapporti tra Parini, Foscolo e Manzoni si veda PIERANTONIO FRARE, *Foscolo e Manzoni lettori di Parini*, in *Attualità di Giuseppe Parini: poesia e impegno civile*, a cura di Giorgio Baroni, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1999, pp. 559-581.

⁴ LUCIA ONDER, *ivi*, v, p. 562, *ad vocem*.

⁵ PRIMO LEVI, *Il mercante curioso*, in IDEM, *La ricerca delle radici*, cit., p. 1461.

⁶ PRIMO LEVI, *Dello scrivere oscuro*, in *L'altrui mestiere*, in IDEM, *Opere*, II, cit., p. 680. Il motivo può essere esteso a tutta la *Ricerca delle radici*, libro in cui domina «il richiamo alla costanza della ragione e alla responsabilità della scrittura: di Parini Levi qui scrive, e la formula è perfettamente applicabile, a sua gloria, a lui stesso, che “è responsabile di ogni parola che abbia mai scritta”»; PIER VINCENZO MENGALDO, *Ciò che dobbiamo a Primo Levi* (1989), in IDEM, *La tradizione del Novecento*, cit., p. 307. Si veda anche DOMENICO SCARPA, *Lager e Gulag. Levi e Herling, scrittori della responsabilità*, «Lo straniero», I, 1997.

esempi, alcuni articoli¹ o il personaggio del Tischler, protagonista del racconto *Lilít* dell'omonima raccolta, che, seppur internato in campo di concentramento, parla «attento e preciso». ² Del resto, esprimersi chiaramente, rifiutare la comunicazione orfica e oscura è motivo assai ricorrente nella riflessione leviana³ e si collega alla ricerca di un dialogo con il proprio potenziale pubblico e a una vocazione didattica – si considerino per esempio i frequenti appelli al lettore del *Sistema periodico*⁴ o nella *Chiave a stella*⁵ – che fanno dello scrittore una sorta di «precettor», anch'egli, come Parini, non interessato a «sollevarsi dal suolo» ma a calarsi in una dimensione umana e sociale, contraria al dettato oraziano delle *Odi*.⁶ L'ideale della moderazione («bere vino con moderazione»), variante della virtù tutta leviana della misura, risulta tra l'altro probabilmente debitrice, almeno qui, per gli accenni all'amena e riposante ambientazione lacustre, a odi pariniane quali *La vita rustica* o *Alla Musa*⁷ e alla parte conclusiva del VII libro dell'*Odissea*; nel poema omerico infatti, in pagine fondamentali per la poetica di Levi, Ulisse arriva nell'isola dei Feaci alla corte di Alcinoe e narra ai sovrani le proprie disavventure: allo straniero viene offerto vino⁸ in segno di ospitalità, accoglienza e disposizione all'ascolto. Inoltre, non è affatto casuale che nel primo capitolo di *Se questo è un uomo*, al momento della partenza per i campi di sterminio, il narratore si fosse già soffermato a precisare un comportamento chiaramente antitetico al «bere con moderazione»: «Ognuno si congedò dalla vita nel modo che più gli si addiceva. Alcuni pregarono, altri bevvero oltre misura»,⁹ a conferma che la scrittura di Levi non è mai quella di un memorialista bensì di un vero e proprio *artifex*.

Tale convinzione viene confermata dalla rappresentazione di un Parini «galantuomo» che rivela dei filtri letterari, anzi un'ascendenza manzoniana sciolta dalle connotazioni anche maligne che il termine riveste nei *Promessi Sposi*, e impiegata

¹ PRIMO LEVI, *Il vino dei Borgia*, in IDEM, *Opere*, II, cit., pp. 962-965.

² *Lilít*, in *Lilít*, in IDEM, *Opere*, II, cit., p. 19. Per la riflessione sulla linguistica e sulla comunicazione in *Lilít* sia concesso il rimando a ANDREA RONDINI, *La scrittura e la sfida. Una lettura di «Lilít» di Primo Levi*, «Studi novecenteschi», giugno-dicembre 2002, pp. 239-276.

³ Tra i vari esempi: «non si dovrebbe scrivere in modo oscuro, perché uno scritto ha tanto più valore, e tanta più speranza di diffusione e di perennità, quanto meglio viene compreso e quanto meno si presta ad interpretazioni equivoche»; PRIMO LEVI, *Dello scrivere oscuro*, in *L'altrui mestiere*, in IDEM, *Opere*, II, cit., p. 677.

⁴ «Il lettore, a questo punto, si sarà accorto da un pezzo che questo non è un trattato di chimica»; PRIMO LEVI, *Il sistema periodico*, in IDEM, *Opere*, I, cit., p. 934.

⁵ «Può essere che [...] non mi segua il lettore, qui ed altrove, dove è questione di mandrini, di molecole, di cuscinetti a sfera e di capicorda»; PRIMO LEVI, *La chiave a stella*, ivi, p. 1081.

⁶ Il richiamo è naturalmente a ORAZIO, *Odi*, I, I, v. 36: «sublimi feriam sidera vertice».

⁷ Per esempio: «Qui Cerere ne manda / le biade, e Bacco il vin: [...] / Colli beati e placidi / che il vago *Eupili* mio / cingete con dolcissimo / insensibil pendio»; GIUSEPPE PARINI, *La vita rustica*, in IDEM, *Odi*, a cura di Lanfranco Caretti, Milano-Torino, Ricciardi-Einaudi, 1977, vv. 13-14 e vv. 33-36; «e vive / ove spande natura influssi blandi / o in colli o in rive; / e in stuol d'amici numerato e casto, / tra parco e delicato al desco asside»; *Alla Musa*, ivi, vv. 22-26.

⁸ OMERO, *Odissea*, a cura di Rosa Calzecchi Onesti, Torino, Einaudi, 1982, libro VII, vv. 164, 177, 179, 182, 220, 228). L'*Odissea* è presente nella *Ricerca delle radici*, cit., pp. 1381-1382.

⁹ PRIMO LEVI, *Se questo è un uomo*, cit., p. 9. (con ripresa di Isaia 22, 13).

come veicolo di giudizio positivo;¹ «caro galantuomo» ricorre invece una sola volta nel capitolo xiv, in bocca a Renzo, nella forma «caro il mio galantuomo»² (in un capitolo nel quale, tra l'altro, lo stesso Renzo beve vino smodatamente). Il termine «galantuomo» viene poi riproposto nella *Ricerca delle radici* in riferimento al protagonista de *La guerra del fuoco* di Rosny, «un gentiluomo vittoriano, pudico e forte, senza macchia né paura»³ mentre un altro elemento, la spinta, fiduciosa e disperata, a rendere migliore il mondo – con evidente richiamo al finale dei *Promessi Sposi*⁴ – collega infine l'introduzione pariniana a quella dedicata a Bertrand Russel, secondo il quale, osserva Levi, «la condizione umana è miserabile» ma è comunque «ozioso attardarsi a compiangere» ed è invece «doveroso adoperarsi per renderla migliore».⁵

Non a caso è stato notato che la posizione occupata da Parini nella *Ricerca delle radici* è una posizione di rilievo, poiché egli è «il primo vero letterato»,⁶ nel senso moderno del termine, della galleria antologica (è infatti preceduto da Giobbe, Omero, Darwin, Bragg,⁷ Rosny⁸).

Nei versi scelti da Levi il poeta del *Giorno* descrive dapprima gli svaghi e i pasatempi inutili di alcuni nobili sfaccendati: saper schioccare la frusta, vestirsi da messaggero, frequentare la bottega del caffè, giocare (a tric-trac, dama, scacchi, carte o tarocchi), allestire cocchi, commerciare cavalli, intrecciare o sfilacciare tessuti; ma il vero passatempo di questi «eroi», e delle loro dame, è ritrovarsi in una tipica serata mondana, nella quale domina la conversazione erotico-galante ma soprattutto un'atmosfera viscida e morbosa in cui giovani e vecchi ammiccano o intrecciano equivocate conversazioni e i sodali del giovin signore esaltano le loro futili occupazioni.

Uno dei punti di maggior interesse riguarda i versi 490-496: «V'ha in altra parte assiso / Chi di lieti racconti ovver di fole / Non ascoltate mai raro promette / A le dame trastullo; e ride e narra / E ride ancor, benchè a le dame in tanto / Sovra l'arco de' labbri alleggi e penda / Insolente sbadiglio».

Le strofe della *Notte* rappresentano una delle situazioni ossessive di Levi: la narrazione delle proprie vicende da parte di un personaggio e il rischio che tale racconto rimanga inascoltato; certamente nello scrittore piemontese ha particolare rilievo il racconto del reduce⁹ ma, comunque, anche la più generale disposizione

¹ Si veda per esempio PRIMO LEVI, *Riprodurre i miracoli*, in IDEM, *Opere*, II, cit., p. 966 in riferimento a Piero Angela, «il dotto gentiluomo che tutti gli italiani televisivi conoscono».

² ALESSANDRO MANZONI, *I promessi sposi* (1840), a cura di Salvatore Silvano Nigro, Milano, Mondadori, 2002, p. 274.

³ PRIMO LEVI, *Il patto con i mammut*, in IDEM, *La ricerca delle radici*, cit., p. 1393. Il brano precede immediatamente quello pariniano.

⁴ ALESSANDRO MANZONI, *I promessi sposi*, cit., p. 745.

⁵ PRIMO LEVI, *Perché non siamo felici*, in IDEM, *La ricerca delle radici*, cit., p. 1484 (Levi riporta un brano da BERTRAND RUSSELL, *La conquista della felicità*, Milano, Longanesi, 1967).

⁶ MARCO BELPOLITI, *Introduzione* a PRIMO LEVI, *La ricerca delle radici*, Torino, Einaudi, 1997, p. xi.

⁷ PRIMO LEVI, *Vedere gli atomi*, in *La ricerca delle radici*, cit., pp. 1388-1392 (il riferimento a WILLIAM BRAGG, *L'architettura delle cose*, Milano, Mondadori, 1934; Bragg è stato un fisico, premio Nobel 1915).

⁸ JOSEPH-HENRI ROSNY AÎNÉ, *La guerre du feu*, Parigi, Plon, 1911.

⁹ Il *topos* del reduce-che-racconta ha una illustre tradizione che trova espressione in alcuni testi

umana all'espressione di sé, all'interesse per i casi altrui si attesta con pari intensità alle fonti della poetica leviana, secondo l'idea terapeutica che «è bello raccontare i guai passati».¹

Si può dire che i sopra citati versi di Parini entrino proprio nel paradigma disforico: la situazione mondana offre un quadro dialogico già di per sé degradato, in cui si mischiano «lieti racconti» e, variante spregiativa, «fole»; così, la dinamica comunicazionale presenta un soggetto enunciatore votato esclusivamente al «raro [...] trastullo», al riso, alla narrazione indistinta dal riso stesso («e ride e narra / E ride ancor») cui si associa un destinatario disinteressato, come testimonia l'«Insolente sbadiglio», nonostante la, presunta, novità o futilità degli argomenti («Non ascoltate mai»), il cui unico pregio consiste, appunto, nell'essere effimeri.² Del resto per Parini il narratore che ride e si compiace mentre racconta rappresenta un vizio di forma, un errore già sanzionato dal *Galateo* di Della Casa: «né de' tuoi medesimi motti voglio che tu ti rida, che è un lodarti da te stesso: egli tocca di ridere a chi ode e non a chi dice»;³ parimenti, anche secondo Levi il riso è, semmai, un dono elargito al fruitore⁴ e, comunque, viene percepito negativamente allorché denoti non tensione conoscitiva, intellettuale, ludica o morale ma disattenzione o spregio.⁵

Il motivo del racconto inascoltato si ritrova proprio nel capitolo di *Se questo è un uomo* intitolato *Le nostre notti*. In queste pagine viene evocato un sogno del protagonista, che sottopone alla famiglia e agli amici i propri sciagurati casi, vicende drammaticamente eccezionali e, si potrebbe dire, «non ascoltate mai»:

Qui c'è mia sorella, e qualche mio amico non precisato, e molta altra gente. Tutti mi stanno ascoltando [...]. Racconto anche diffusamente della nostra fame, e del controllo dei pidocchi, e del Kapo che mi ha percosso sul naso e poi mi ha mandato a lavarmi perché sanguinavo. È un godimento intenso, fisico, inesprimibile, essere nella mia casa, fra persone amiche, e avere tante cose da raccontare: ma non posso non accorgermi che i miei ascoltatori non mi seguono. Anzi, essi sono del tutto indifferenti: parlano confusamente d'altro fra di loro, come se io non ci fossi. Mia sorella mi guarda, si alza e se ne va senza far parola.⁶

cardine citati da Levi stesso in diversi luoghi della sua opera: la variante euforica ha i suoi *exempla* prima di tutto nel settimo libro dell'*Odissea* con il racconto di Ulisse o in *The Ballad of the ancient mariner* di Coleridge, la variante negativa in *Napoli milionaria!* di Eduardo De Filippo.

¹ PRIMO LEVI, *Il sistema periodico*, in IDEM, *Opere*, I, cit., p. 739.

² Sugli elementi relativi alla ricezione nella riflessione teorico-critica di Parini si veda GIORGIO BARONI, *Parini critico*, in *Attualità di Giuseppe Parini: poesia e impegno civile*, cit., pp. 459-471.

³ GIOVANNI DELLA CASA, *Galateo*, a cura di Stefano Prandi, introduzione di Carlo Ossola, Torino, Einaudi, 1994, cap. xxx, p. 85. La fonte dellacasiana per i versi della *Notte* è già notata da Marco Tizi, in GIUSEPPE PARINI, *Il Giorno*, a cura di Dante Isella, con commento di Marco Tizi, Parma, Guanda, 1996, II, p. 438.

⁴ PRIMO LEVI, *La chiave a stella*, in IDEM, *Opere*, I, cit., p. 1076: le storie predilette dal narratore sono quelle che possono «regalare al lettore un momento di stupore o di riso».

⁵ Ivi, p. 1074: «cos'ha da ridere?» chiede Faussone innervosito al narratore che lo sta ascoltando.

⁶ PRIMO LEVI, *Se questo è un uomo*, cit., p. 54. Sul tema del sogno in Levi: MARCO BELPOLITI, *Se questo è un sogno. Sogni, incubi e risvegli nell'opera di Primo Levi*, in *Al di qua del bene e del male*, cit., pp. 59-74.

Dalle dame del Settecento all'onirica sorella del Novecento si ripete, in diverso contesto, con differenti intenti, la medesima situazione di ricezione negata, quella «scena sempre ripetuta della narrazione fatta e non ascoltata».¹ La centralità di questo motivo fa sì che il sogno incubico non sia l'unica situazione comunicativa descritta ne *Le nostre notti*; mediata dall'allocuzione che apre il brano della *Notte* antologizzato, «Quanta folla d'eroi», è infatti pure ravvisabile un «piccola folla attenta e silenziosa» di uomini che «ascoltano assorti» un cantastorie, nella baracca, «dopo il rancio serale»;² si tratta ancora di una situazione di ascolto – ma per il narratore non completamente gratificante visto che non riesce a comprendere tutte le parole yiddisch³ – ricompensata da alcuni internati, si badi bene, con due elementi anch'essi presenti nei versi pariniani accolti nella *Ricerca delle radici*, il tabacco e il filo («l'atro rapè» del v. 391 e i «fili minutissimi» del v. 451); non estranea risulta inoltre, per contrasto, la «schiera d'eroi» che di notte il giocatore riunisce attorno a sé per insegnar loro le astuzie del gioco, situazione comunicativa positiva ma dal contenuto effimero. Tra l'altro il cantastorie leviano sopraggiunge dopo cena, figura che ricalca, con sommessima ma più evidente dignità, il ritratto dei versi 512-3 della *Notte* con la menzione del «poeta» e del «cantor», personaggi marginali da ripagare con qualche boccone, figure di contorno tranquillamente equiparabili ai lodatissimi cavalli.

Vi sono poi altri due elementi da aggiungere: nei versi qui considerati della *Notte* andrà sottolineato non solo il tipo di comunicazione ma il fatto stesso che pressoché tutti i personaggi, soprattutto quelli riuniti a festa, parlino continuamente: non solo parlano male, quindi, ma parlano senza interruzione; non solo sprecano tempo ma pure le parole. Le pratiche di misura e discrezione linguistica di Levi comprendono infatti sia l'uso «onesto» del codice verbale sia, in alcuni casi, la sua soppressione, insomma la reticenza e il silenzio; del resto, come dice il narratore nel primo capitolo di *Se questo è un uomo* – ma naturalmente le fenomenologia del riserbo ha dimensioni testuali più ampie – «Pochi sanno tacere, e rispettare il silenzio altrui».⁴ Anche qui si potrebbe poi evidenziare un'enciclopedia letteraria di riferimento, dall'*Odissea* (alle parole di Ulisse tutti i invitati «eran muti, in silenzio»)⁵ al *Paradiso* dantesco. Nel brano di Parini, inoltre, il dialogo si intreccia a una serie di doppisensi, più o meno esibiti, di carattere erotico-sessuale, tra l'altro resi più morbosi dall'accomunare talvolta giovani amanti e libertini decisamente attempati; si sa che la musa erotica non è tipica di Levi, il quale anzi mostra ritegno, timidezza e quasi fastidio nel trattare tale sfera d'esperienza, pressoché sostituita dal puro vincolo d'amicizia.

La stessa situazione che Levi delinea nelle righe introduttive – la conversazione a due, topos della sua produzione narrativa – funziona in questa prospettiva quasi da rito riparatore, da scambio relazionale finalmente riuscito, e riuscito tra l'altro «di sera», con ulteriore richiamo contrappositivo alla notte pariniana e ai suoi deficit comunicativi. Non a caso uno dei pochi – anzi l'unico – motivi di sollievo nella nostra contemporaneità per un redivivo Orazio sarebbe quello di parlare per

¹ *Ibidem.*

² *Ivi*, p. 52.

³ *Ibidem.*

⁴ *Ivi*, p. 12.

⁵ OMERO, *Odissea*, cit., libro VII, v. 154.

telefono «ogni sera» con gli «amici di Roma e di Mantova»;¹ sono naturalmente da menzionare anche i versi posti in esergo a *Se questo è un uomo*: «Voi che vivete sicuri / Nelle vostre tiepide case, / Voi che trovate tornando a sera / Il cibo caldo e visi amici: / Considerate se questo è un uomo». La sera è un momento, se non del tutto avulso dai problemi,² certamente più morbido, tendenzialmente positivo mentre la notte contiene in sé qualcosa di infernale. In fondo anche la cena di Ulisse e il suo successivo racconto a Alcinoo e ad Arete si svolgono di sera, dopocena,³ quando una donna, Arete, diversamente dalla sorella del sogno, è disposta a prestare attenzione ai casi di Ulisse.

Tra l'altro i versi della *Notte* qui considerati presentano non pochi riferimenti agli aspetti di comunicazione e all'uso non consono o distorto del linguaggio: di qui l'ironia verso chi è sempre «ingordo» a «voce popolare orecchi e fede / Prestar» e non resiste a «declamar più forte» (vv. 392-3); il sarcasmo verso coloro che «Lor nascenti fortune ad alta voce / Confidansi all'orecchio; » (vv. 466-7); la messa in evidenza dei «bei motti» – le battute a doppio senso – (v. 485), dei «lieti racconti ovver di fole», dell'abilità falsificante nel convertire «in novi sensi / le parole» (vv. 497-8) o nel fabbricare giochi linguistici («o simili suoni / Pronto a colpir divinamente scherza»; vv. 498-9); si configura così un'antilingua fraudolenta, contraria sia all'ideale espresso nel cappello introduttivo sia allo sperimentalismo giocoso e illuminato di autori da Levi apprezzati (D'Arrigo, Queneau)⁴ e praticato talvolta dallo stesso scrittore piemontese, tutt'altro che alieno dal gioco verbale e dal *pastiche* come sperimentazione conoscitiva o tentativo di rendere la varietà dell'esperienza e la complessità del mondo. Levi, quando critica la comunicazione falsa ed oscura recupera alcune tessere testuali del brano della *Notte* in racconti focalizzati proprio sull'uso ingannevole del codice e tra l'altro costruiti sul ribaltamento ironico praticato nel *Giorno*: si veda per esempio il recupero del pariniano «Non ascoltate mai» nel «mai prima udite» di *Un testamento*, racconto nel quale il padre, precettore di menzogne, istruisce il figlio su come raggirare gli altri con le parole.⁵

Proprio in riferimento a Parini come demistificatore della lingua si può recuperare quell'elemento ironico richiamato per Levi; secondo Robert Gordon, infatti, nella *Ricerca delle radici* esiste «un piccolo gruppo di autori che, ognuno a modo suo, potrebbero essere definiti ironici: Parini, Swift e Thomas Mann. Nella misura in cui è possibile fare dei collegamenti fra di loro, tutti e tre usano delle forme di

¹ PRIMO LEVI, *Caro Orazio*, in IDEM, *Opere*, II, cit., p. 949.

² PRIMO LEVI, *Se questo è un uomo*, cit., p. 55.

³ Omero, *Odissea*, cit., libro VII, vv. 136 sgg.

⁴ PRIMO LEVI, *La morte scugnizza*, in IDEM, *La ricerca delle radici*, cit., pp. 1496-1503 (riporta un brano da STEFANO D'ARRIGO, *Hercynus Orca*, Milano, Mondadori, 1975) e *La cosmogonia di Queneau*, in IDEM, *L'altrui mestiere*, cit., pp. 766-769 (ma anche *Calvino, Queneau e le scienze*, in *Opere*, II, cit., pp. 1344-1346).

⁵ In questo senso va inteso il passo da cui abbiamo estrapolato l'espressione: «Perciò intesserai nel tuo sermone voci di Francia e di Spagna, tedesche e turchesche, latine e greche, non importa se proprie ed attinenti; se pronte non ne avrai, abituati a coniarne sul momento di nuove, mai prima udite»; PRIMO LEVI, *Un testamento*, in IDEM, *Lilit*, cit., p. 148.

ironia o di satira per smontare ciò che sembra ovvio fino a rivelare ciò che invece è, forse, vero»;¹ insomma anche l'autore del *Giorno*, con la sua rappresentazione di una situazione comunicativa, «smonta ciò che sembra ovvio». Tale ipotesi può trovare conferma, su diverso ma omologo livello, in un altro passo della *Notte* pariniana antologizzato nella *Ricerca delle radici*, in cui, finale tassello del disincanto, si parla di quel tizio che «da tergo all'altro / Il pendente cappell sotto all'ascella / Ratto invola; e del colpo a sé dà plauso» (vv. 525-527). Come a dire: anche nelle forme stilizzate del dettato neoclassico, anche nascosto nelle forme dello scherzo tra sodali di un mondo fatuo ma comunque dorato si nasconde ed anzi si manifesta la sostanza aggressiva dei rapporti umani,² giusta la – notissima – darwiniana convinzione espressa dal Mordo Nahum della *Tregua* secondo il quale «guerra è sempre».³ Forse, allora, l'interesse per il Settecento passa proprio per l'idea che esso sia la prima epoca a «dubitare di se stessa»⁴ ad avviare una riflessione critica sui propri statuti linguistici e sociali, come dimostrano proprio il *Giorno* e la controtopia dei *Gulliver's travels* (e forse la triangolazione Swift, Parini, Levi potrebbe essere utile anche nello studio della presenza di un animale caro a Levi, il cavallo, presente nei passi della *Notte* e dei *Gulliver's travels* selezionati da Levi nonché in altre opere citate nella *Ricerca delle radici* come *L'armata a cavallo* di Babel).⁵ Non a caso Italo Calvino, parlando a proposito del Parini di Levi, colloca il poeta di Bosisio tra «i moralisti disincantati, che non si fanno illusioni»,⁶ al pari, ancora una volta, di Swift, con cui Parini condivide le tonalità giocose che fanno tutt'uno con la distanza critica rispetto al mondo e con l'intento etico-didattico.

A chiudere il discorso, allora, si potrebbero trovare alcune sommesse e sommerse marche ironiche pure nel capolavoro di Levi, magari a partire da un'eredità pariniana che compare già nella *Prefazione* dove si parla dei «sensibili miglioramenti nel tenor di vita»⁷ concessi dai tedeschi, con citazione proprio dalla *Notte*: «il bel tenor di vita / Giovinetto intraprese» (vv. 387-388). Similmente si può vedere un parallelismo sarcastico tra «Ei sul mattino / Le stupide micranie o l'aspre tossi / Molce giocando a le canute dame» (vv. 399-401) e il leviano «eppure al mattino dovrà marciare al lavoro»⁸ (e *Lavoro* si intitola il capitolo seguente a *Le nostre*

¹ ROBERT S. C. GORDON, *Primo Levi: le virtù dell'uomo normale*, cit., p. 227.

² Anche recentemente si è parlato del capolavoro pariniano come «groviglio di semi tragici, magari parzialmente occultati da una superficie minuettante e cosparsa di polvere cipria»; CARLO ANNONI, *Poesia della secolarizzazione*, in IDEM, *La poesia di Parini e la città secolare*, Milano, Vita e Pensiero, 2002, p. 63.

³ PRIMO LEVI, *La tregua*, in IDEM, *Opere*, I, cit., p. 242.

⁴ Prendiamo a prestito tale espressione dall'introduzione al brano della *Ricerca delle radici* che precede quello di Parini: il romanzo di Rosny «è l'estremo prodotto di un'epoca in cui la nostra civiltà non aveva ancora incominciato a dubitare di se stessa»; PRIMO LEVI, *Il patto con i mammut*, cit.

⁵ Sul tema degli animali in Parini: ANNA BELLIO, *Se gli animali ispirano il poeta*, in *Attualità di Giuseppe Parini*, cit., pp. 169-182; in Levi: MARCO BELPOLITI, *Primo Levi*, cit., pp. 31-33 e voce *Animali*, in *Primo Levi*, «Riga», cit., pp. 157-209.

⁶ ITALO CALVINO, *Le quattro strade di Primo Levi*, in *Saggi 1945-1985*, a cura di Mario Barenghi, t. I, Milano, Mondadori, 2001, pp. 1133-1137 (la citazione a p. 1135). Swift è più volte ricordato anche da Calvino: ricordiamo qui solo la citazione nella prima delle *Lezioni americane*; ITALO CALVINO, *Saggi 1945-1985*, t. I, cit., p. 650.

⁷ PRIMO LEVI, *Se questo è un uomo*, cit., p. 5.

⁸ Ivi, p. 51.

notti); naturalmente non può non essere parimenti sottolineata la facilità di sonno evocata nei versi della *Notte* – ma anche in altri luoghi del poemetto pariniano¹ – e la problematicità, da parte dell'internato, di consumare il proprio riposo; inoltre, all'inizio del capitolo *Le nostre notti* il narratore afferma: «Dopo venti giorni di Ka-Be, essendosi la mia ferita praticamente rimarginata, con mio vivo dispiacere sono stato messo in uscita»,² situazione in qualche modo somigliante a *Notte* (v. 383): «Quegli or esce di là dove ne' fori», salvo il fatto che nel primo caso si esce dall'infermeria (Ka-Be) nel secondo dal caffè. Così *Le nostre notti* si contrappongono non solo alle notti degli uomini liberi, o dei carnefici nazisti, ma anche, in ultima analisi, pure a quelle del giovine signore e dei suoi sodali (e in questa direzione possono essere recuperati altri spunti del capitolo, in modo particolare quelli che richiamano elementi tipici del *Giorno*, a partire dal vestiario).³

Tracce, queste, probabilmente non casuali in un autore come Levi che crede fermamente nelle possibilità salvifiche del riso, anche quello che può emergere, in modo inaspettato – e grazie alla mediazione e al potere della parola letteraria – dalle situazioni più estreme. In fondo, come esiste un Parini *ludens*⁴ esiste anche un Levi *ludens*, che affida al gioco e all'ironia non poche sezioni della propria opera, all'interno di un preciso progetto di poetica.⁵ L'espressione con cui si chiude la presentazione ai versi pariniani «un tipo che sopravvive», allora, oltre ad indicare che spreco del tempo, futilità, cattiva comunicazione sono intrinseci al genere umano, potrebbe ironicamente alludere al narratore stesso, giovin signore internato, ma che è riuscito a salvarsi.

¹ Si veda il «facil sonno» del giovine signore nel *Mezzogiorno*, v. 957.

² PRIMO LEVI, *Se questo è un uomo*, cit., p. 50.

³ A partire, per esempio, dai «vestiti e scarpe "nuovi"», dai pantaloni e dalla camicia; PRIMO LEVI, *Se questo è un uomo*, cit., pp. 51-52.

⁴ ANNA BELLIO, GIORGIO BARONI, *Parini ludens*, Bari, Laterza, 2004. Principio fondamentale della poetica di Parini è ispirarsi a una grammatica ludica, «divertendosi, rappresentando in modo scherzevole, prendendosi gioco o beffandosi di specifici personaggi, volgendo in ridicolo situazioni. Il suo *ludus* va dal gioco all'attività dilettevole, dal libero sfogo alla didattica» (p. 12).

⁵ Si vedano i capitoli *L'ironia* e *Il gioco* di R. S. C. GORDON, *Primo Levi: le virtù dell'uomo normale*, cit.